



RASSEGNA STAMPA UNIONE VENETA BONIFICHE

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino
Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

7 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	31	32	33	34	35	36				
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

7 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

SAONARA**Stefan annuncia la mappatura di tutti i corsi d'acqua****SAONARA**

Come già accadde nel 2010, anche stavolta Saonara è stata fortunatamente risparmiata dall'alluvione: ma l'amministrazione comunale ha deciso di dotarsi di nuovi strumenti allo scopo di prevenire, per quanto possibile, future emergenze. Entro i prossimi sessanta giorni a un ingegnere idraulico verrà dato l'incarico di redigere il Piano delle acque comunale: una mappatura di tutti i corsi d'acqua del territorio di Saonara e del loro stato di salute. Un «piano regolatore

delle acque», così lo definisce il sindaco Walter Stefan, da inserire nel Piano degli Interventi di prossima attuazione. «Non serve a nulla risolvere le singole situazioni di criticità, se manca una visione d'insieme sul deflusso delle acque nel territorio», precisa Stefan. «Il rischio è quello di sanare un punto critico solamente per crearne un altro. C'è bisogno invece di capire esattamente dove e come defluiscono le acque meteoriche, e di individuare fossati e scoli per i quali sono necessari interventi di manutenzione».

Patrizia Rossetti



Maltempo: emergenza idraulica, attivi 500 uomini 400 idrovore

(ANSA) - VENEZIA, 6 FEB - Non e' ancora finita in Veneto: nei prossimi giorni sono previste altre quattro perturbazioni, anche se, secondo i meteorologi Arpav, meno intense. Da una settimana e per i prossimi giorni, piu' di cinquecento uomini della bonifica sono impegnati a sorvegliare, 24 ore su 24, il livello dei fiumi, il funzionamento degli impianti e manufatti con l'impiego di circa un migliaio di mezzi e macchine operatrici (trattori, escavatori, pompe idrovore mobili), lungo le reti idrauliche. Inoltre, 400 impianti idrovori, grazie alle loro 1000 pompe, muovono 1 milione e mezzo di litri d'acqua al secondo, continuando l'attivita' di pompaggio per evitare la sommersione di ampie distese di territorio e per ripristinare le situazioni piu' critiche. Sono queste le forze impegnate dai Consorzi di bonifica per monitorare il fenomeno alluvionale di questo febbraio atipico, cercando di limitare i danni ad abitati e campagne. Numeri che vanno a sommarsi agli uomini della Protezione Civile con cui si collabora operando in piena sintonia e coordinamento. Si tratta di un'emergenza, che a differenza del 2010, ha messo a dura prova la rete fluviale secondaria, spesso impossibilitata a smaltire l'acqua in eccesso verso i grandi fiumi, perche' gia' saturi o a scaricare verso mare per via delle continue alte maree. Non solo, quattro anni fa il fenomeno alluvionale duro' tre giorni, con piogge in pianura da 75 millimetri a 150, mentre quest'anno si sono concentrate in sei giorni con valori dai 150 ai 250 millimetri.(ANSA). CO 06-FEB-14 10:43 NNNN

Agricoltura al tappeto sette milioni di danni

È la stima della Coldiretti per raccolti da buttare e interventi di ripristino
I sindaci indicano ai Consorzi di bonifica le infrastrutture più urgenti

di Giovanni Monforte

■ SAN DONÀ

Tra i sei e i sette milioni di euro. Ecco a quanto ammonterebbero i danni patiti dall'agricoltura del Veneziano a causa dell'alluvione che ha colpito il territorio nei giorni scorsi. È questa prima parziale stima, destinata ancora a crescere. Ieri la Coldiretti del Veneto, in occasione della visita ad alcune aree alluvionate da parte del presidente nazionale Roberto Moncalvo, ha comunicato che, da un primo bilancio, i danni accertati all'agricoltura superano a livello regionale già i 10 milioni di euro. Ma anche questo dato sembra destinato a dover essere rivisto al rialzo.

La zona più colpita, insieme alla provincia di Padova, risulta essere proprio il Veneziano. In queste aree si concentra oltre la metà dei danni. Alle colture andate distrutte o seriamente compromesse, vanno poi sommati i costi aggiuntivi che le imprese agricole dovranno sostenere per coprire eventuali danni alle strutture oppure per le lavorazioni che si renderanno necessarie per ripristinare i campi allagati. Ecco che il conto di 6 o 7 milioni di euro

di danni è, purtroppo, presto fatto.

«Le coltivazioni a seminativo di cereali», sottolinea Coldiretti, «soffrono di asfissia e il raccolto è compromesso. Non va meglio per gli ortaggi in pieno campo allagati, che stanno marcendo. I pregiati vigneti Doc del Piave sono stati sommersi dall'acqua, mentre nelle serre a causa dell'umidità le mufte stanno distruggendo le coltivazioni». La zona più colpita è quella del Veneto Orientale, dove anche i Comuni sono alle prese con la stesura dei bilanci di quanto accaduto.

Ieri il sindaco di Meolo, Michele Basso, ha scritto al Consorzio di Bonifica Piave per evidenziare le criticità dei giorni scorsi (innalzamento dei fiumi Meolo e Vallio, ma anche dei canali Palumbo e Correggio) e chiedere la realizzazione di una serie di opere di manutenzione. «Si tratta di interventi concreti e urgenti al fine di evitare che le prossime esondazioni provochino notevoli danni alle infrastrutture e alle pro-

prietà private, oltre che alle persone», scrive il sindaco Basso, «si chiede pertanto e senza indugio il rialzo delle arginature per i tratti che già nel passato hanno evidenziato le maggiori criticità, in particolare lungo il fiume Meolo in località Madonna delle Prese e Ca' Corner, presso il fiume Vallio a monte del ponte di via Ca' Tron e sul fiume Palumbo. La sistemazione degli argini da sola probabilmente non basta a scongiurare nuove alluvioni, ma è necessario anche lo scavo

dell'alveo dei fiumi citati che non avviene da decine di anni».

Se ne parlerà probabilmente a breve in un incontro tra Comune e Consorzio. «Ma questa volta devono essere obbligatoriamente coinvolti anche i Comuni che si trovano a monte del nostro, nel bacino di Meolo, Vallio e Musestre», sollecita Giampiero Piovesan (Pd), «insieme a loro vanno trovate le soluzioni utili a regolare le piene». Sempre nel Basso Piave, i residenti nelle località a cavallo tra San Donà e Noventa, in primis Tessere, chiedono l'esecuzione di interventi per prevenire il ripetersi delle esondazioni del Circogno. Il canale è tracimato in alcuni punti sabato scorso, richiedendo l'intervento della protezione civile. Tra le richieste dei residenti, c'è quella di intervenire sulla chiusa in località Brian che, essendo uno dei punti principali del sistema dei canali della zona, dovrebbe garantire benefici anche sul Circogno in caso di piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meteo Veneto: dopo la breve tregua oggi torna la pioggia



Ritorno la pioggia. È durata un giorno la tregua del maltempo in Veneto. Nuove precipitazioni, anche a carattere di rovescio, sono previste tra il pomeriggio di oggi e le prime ore di domani, più consistenti sulle zone centro-settentrionali. Ploverà sulla nostra provincia anche domani e naturalmente l'attenzione torna rivolta ai fiumi, con l'allerta diffuso dalla protezione civile la scorsa settimana, ancora in vigore,

anche se "alleggerito" rispetto ai giorni scorsi. Elevata la criticità idraulica per il Padovano, lungo il sistema Fratta-Gorzone e Bisatto, resta l'attenzione anche per tutto il Veneziano, dalla parte centrale al Veneto orientale. Anche sul fronte del dissesto idrogeologico la criticità rimane moderata su tutta la provincia, ordinaria sul resto della regione. Consorzi di bonifica e protezione civile sono di nuovo pronti ad attivarsi in caso di necessità. (f.d.g.)



NEL PORTOGRUARESE**Ora la falda si sta alzando
preoccupano le infiltrazioni**

» SANSTINO

Due nuovi problemi potrebbero riguardare, a breve, il territorio del Veneto orientale duramente colpito dall'alluvione dei giorni scorsi. Gli argini dei fiumi del territorio sono ancora pregni d'acqua: sono come colossi dai piedi d'argilla. Il pericolo resta quello delle infiltrazioni più che delle tracimazioni. Dipende da quanto pioverà. Gli argini più appesantiti sono certamente quelli a ridosso del Reghena; ma anche quelli che proteggono dal fiume Livenza sono stati messi a dura

prova. L'altro problema, che si è già manifestato nel vicino Friuli riguarda gli allagamenti provocati dall'acqua di falda. Anche nell'alto Veneto orientale cominciano a presentarsi questi inconvenienti. «Per noi è certamente una situazione nuova, anche se per il momento si tratta di una situazione abbastanza circoscritta – ha spiegato il direttore del Consorzio di bonifica Veneto orientale, Sergio Grego – la falda si sta inevitabilmente alzando. È piovuto così tanto nei giorni scorsi che questo fenomeno non si può fermare». (r.p.)



«Prevenire il dissesto idrogeologico»

Legambiente attacca Comuni e Regione: poche manutenzioni, troppo cemento

► JESOLO

«Certo, ha piovuto tanto. Ma non nascondiamoci dietro un dito. Abbiamo cementificato città, arginato fiumi in modo sbagliato, costruito sulle sponde di corsi fluviali. L'impegno che devono assumere secondo noi le istituzioni, a cominciare dalla Regione, è di prevenire il dissesto idrogeologico». A parlare è il presidente di Legambiente Veneto, Luigi Lazzaro.

Per gli ambientalisti l'alluvione che ha colpito anche il Veneziano ripropone il problema della manutenzione del territo-

rio, ma anche di come dovrebbe essere attuata una prevenzione sistemica per evitare il ripetersi di queste situazioni. «Chiediamo che siano messe molte più risorse nella prevenzione», spiega Lazzaro, «abbiamo fatto un dossier in cui si parla della necessità di investire circa 500 milioni in tutta Italia. Zaia parla di 500 milioni solo per riparare i danni in Veneto. C'è un paradosso tra quanti soldi ci servono per riparare i danni e quanti il governo nazionale e di conseguenza la Regione non ne mettono mai a tutela e prevenzione dei dissesti

idrogeologici».

Per Legambiente vanno promossi ulteriormente i percorsi di partecipazione, come i contratti di fiume che, nel Veneziano, si stanno avviando per il Marzenego-Osellino e per il Meolo-Vallio. «Il contratto di fiume lo rilanciamo come strumento in mano alle comunità, ai cittadini e alle associazioni insieme alle istituzioni, e non alla gestione politica, perché i fiumi devono essere tutti», aggiunge Lazzaro. Infine, le spiagge martoriate dai detriti. Per Legambiente un motivo in più per rilanciare la battaglia con-

tro la cementificazione delle coste. «Per noi quelle su Valle Vecchia e la Laguna del Mort sono battaglie fondamentali», conclude Lazzaro, «è evidente come le coste stiano subendo il riversarsi di quanto succede a monte e questo pone un ulteriore, grande punto di domanda su nuove costruzioni che vadano a insediarsi in aree che sono soggette a rischio. Abbiamo una cementificazione che non si ferma, fino ad arrivare quasi a inghiottire il mare: è il segnale che non c'è volontà politica di preservare le poche aree naturali». (g.mon.)



«Garantire la tenuta degli argini»

Il direttore del Consorzio Acque Risorgive: servono opere per 11,5 milioni

► MIRANO

Passata l'onda di piena, non ancora la paura. Mentre torna a piovere, già si tracciano i primi bilanci al consorzio di bonifica Acque Risorgive. Ieri il direttore Carlo Bendoricchio ha fatto il punto della situazione sugli oltre 2 mila chilometri di rete idrografica in gestione, messa a dura prova dall'ultimo evento alluvionale.

«Le eccezionali piogge dei giorni scorsi», spiega, «hanno sottoposto gli argini a uno stress notevole. Ma il monitoraggio continuo messo in campo dai nostri uomini ha permesso di intervenire garantendo la loro tenuta, come ad esempio è avvenuto lungo il Dese tra Scorzè e Martellago». Situazioni a rischio ce ne sono state, tutte scongiurate, a sentire Bendoricchio, grazie alle manovre idrauliche decise in base all'andamento dei livelli.

Quello che ora ci si chiede, tra Miranese e Riviera, è se sia davvero finita. Il meteo per oggi e domani non promette nulla di buono: tornerà a piovere, anche se meno intensamente dei giorni scorsi, ma per ora Bendoricchio esclude rischi di cedimento degli argini, a meno di eventi al momento imprevedibili. «Certo per poter escludere



Carlo Bendoricchio

re in futuro eventi alluvionali», aggiunge il direttore, «oltre al monitoraggio, servono finanziamenti per realizzare interventi strutturali di adeguamento della rete idrografica». E qui sono note dolenti.

Bravi i tecnici, riuscite tutte le manovre idrauliche. Ma le opere anti-allagamento? Tante, forse ancora troppe quelle già finanziate ma ancora in corso o in fase di progettazione. La Riviera attende ancora il ripristino dello scolo Brentelle a Mira per un importo di 900 mila euro, il collegamento Soresina-Bastie con nuova botte a sifone sotto l'idrovia a Mira, per 4 milioni 250 mila euro. Il Miranese non se la passa meglio:



Il Lusore e, sullo sfondo, la zona industriale di Santa Maria di Sala

non è finita la sistemazione del Lusore a monte del taglio di Mirano, tra Mirano e Santa Maria di Sala, per oltre 2 milioni di euro. E ancora la ristrutturazione della rete dei collettori Marignana, il deviatore Piovega di Peseggia, il bacino Pisani, Marocchessa e Tarù che interessa vari comuni, tra cui Scorzè, per oltre 6 milioni di euro, il potenziamento dell'impianto idrovoro di Lova e della botte a sifone sotto il canale Taglio Novissimo a Campagna Lupia per 3 milioni di euro e altri interventi di importo minore, ma non per questo meno importanti. Poi tutta la rete idraulica minore, fondamentale: a realizzare solo le opere previste dai singoli pia-

ni comunali delle acque servono circa 11 milioni e mezzo di euro, ed è solo una prima stima.

Bendoricchio è chiaro: c'è una parte che afferisce al consorzio e riguarda la gestione delle acque, un'altra che invece concerne l'adeguamento strutturale delle opere di bonifica. E per quelle servono i soldi e una certa fretta di procedere.

«Abbiamo chiare le problematiche e come intervenire», precisa meglio, «servono i finanziamenti, consapevoli che le opere rappresentano un investimento di prevenzione, molto minore rispetto a quello necessario per ripristinare i danni».

Filippo De Gaspari



MALTEMPO » IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE

Mezzo milione di veneti vive sfidando la natura

Scuole, fabbriche e ospedali in zone che potrebbero finire sott'acqua o franare
Il rapporto «Dissesto Italia» dalla collaborazione tra costruttori e ambientalisti

di **Danile Ferrazza**

► VENEZIA

La fotografia del dissesto porta la firma di costruttori, pianificatori, geologi e Legambiente. E da oggi ha un nome: dissesto Italia (www.dissestoitalia.it). Difficile attribuire alla raccolta dei dati, presentata ieri mattina a Roma del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, maldestri tentativi di allarme sociale. Ci sono tutti: colpevoli e allarmisti, uniti dalla consapevolezza che abbiamo tutti esagerato e il pianeta non ci sarà una seconda possibilità.

In un paese dove l'82 per cento del territorio italiano è ad elevato rischio idrogeologico, il Veneto fa la sua brutta figura: più di mezzo milione di persone (522.657) risiede in condizioni di rischio dissesto, 221 mila famiglie. Millecinquecento chilometri quadrati (1549 per la precisione) sono soggetti a esondazioni o frane. Come un corridoio largo dieci chilometri che, lungo l'autostrada Serenissima, parte da Verona e arriva a Venezia. I comuni a rischio sono 327, il 56 per cento della regione.

Non solo: il rapporto «dissesto Italia» elenca puntualmente anche 5.439 imprese, 580 scuole e 41 tra ospedali, case di cura ed enti di assistenza sociale che insistono sul territorio a maggior rischio. Per un totale complessivo di 176 mila addetti che rischiano ogni giorno di finire sott'acqua durante l'orario di lavoro.

Quel che è peggio è che la situazione, negli ultimi dieci anni (2003-2013) è peggiorata: più che altrove. La popolazione del Veneto soggetta ad alto rischio è aumentata nel decennio dell'8,8 per cento, il più alto d'Italia. Insomma, abbiamo fatto peggio di altri. Colpa della corsa alla cementificazione, dell'incuria manutentiva, di una cultura del saccheggio che non ha eguali in Europa.

«Il Veneto ha una propensione naturale al rischio idrogeologico – spiega Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente, che ha curato il rapporto –, ma c'è stata anche una gestione del territorio evidentemente non adeguata. Si è costruito molto e in zone sbagliate, contribuendo a una impermeabilizzazione del territorio notevole. L'acqua finisce nella rete idrica, che non ce la fa più».

Bocciati, dunque. E il web documentario, che fa parte del rapporto Ance Cresme ed è disponibile in rete lo dimostra,

dati alla mano. C'è uno speciale sul disastro del Vajont, probabilmente la più grande tragedia del dissesto idrogeologico d'Europa, e uno speciale sull'alluvione di Ognissanti del novembre 2010.

«Questo lavoro è stato condiviso dall'associazione dei costruttori, dall'ordine degli ar-

chitetti e pianificatori, dal consiglio nazionale dei geologi e da Legambiente – aggiunge Zampetti – e vuole fornire strumenti di lettura alla politica per una corretta gestione del territorio. In Italia oltre 5,7 milioni di abitanti è esposto al rischio idrogeologico, negli ultimi dieci anni sono stati regi-

strati duemila episodi di dissesto. Nel 2013 gli eventi sono stati 351, ma nel gennaio di quest'anno già 110. Il bilancio delle vittime drammatico: in cento anni 12.600 vittime tra morti, dispersi o feriti e più di 700 mila sfollati per colpa di un'urbanizzazione selvaggia, di case e capannoni costruiti

troppo vicino a fiumi o in aree ad alto rischio di dissesto idrogeologico».

Il conto è salatissimo: i danni provocati da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 a oggi è stato pari a 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi all'anno mentre ne sarebbe servita solo la metà per la prevenzione.

Secondo i promotori del rapporto il dissesto nazionale deve «deve disporre di una regia nazionale, avere risorse certe e immediatamente utilizzabili anche sfiorando il Patto di stabilità e utilizzando la nuova programmazione dei fondi europei».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEL RISCHIO NEL VENETO

1.549

chilometri quadrati
ad elevata criticità
idrogeologica (8,4%)



327

i comuni ad elevata
criticità
idrogeologica (56,3%)



522.657

i veneti che risiedono
in zone ad elevata
criticità idrogeologica
(10,7%)



221.126

le famiglie che vivono in zone
ad elevata criticità
idrogeologica (10,7%)



5.439

imprese insediate
in zone ad elevata
criticità idrogeologica



580

scuole insediate
in zone ad elevata
criticità idrogeologica



41

ospedali, case di riposo,
enti di assistenza
in zone ad elevata
criticità idrogeologica



**ALPAGO
E PEDEMONTANA**
frane e smottamenti



LIVINALONGO
neve



BOVOLENTA
allagamenti



JESOLO
detriti in spiaggia



CINTURA NORD E ALTA PADOVANA

Il Tavello fa ancora paura, aiuto a un disabile con il 4x4 Muson: argini monitorati

Lorena Levorato

CINTURA E ALTA PADOVANA

Ieri alla luce del sole il cedimento sul Muson dei Sassi a Camposampiero si mostrava in tutta la sua gravità. L'area è stata trasennata e a breve interverranno i tecnici del Genio civile per mettere in sicurezza il tratto di sponda franato. «A parte lo smottamento sul Muson, possiamo dire che di aver scampato il pericolo - ha detto il sindaco

Zanon - ed è giusto ricordare quello che l'amministrazione comunale ha fatto e che ha contribuito a scongiurare il peggio soprattutto con la realizzazione della palificata che ha salvato via Cordenons, la via della cultura e delle ville. Ora con il Genio civile occorrerà mettere in sicurezza il Muson dei Sassi e proseguire con il Consorzio di bonifica Acque Risorgive la messa in sicurezza delle zone critiche segnalateci dai cittadini». Intanto nei Comuni della cintura, resta critica la zona al confine tra Vigodarzere e Limena, nell'area del Tavello. La zona è più bassa rispetto al

piano campagna e l'acqua fatica a defluire creando problemi e disagi per alcune famiglie che restano circondate da laghi di acqua stagnante. Allagato anche un tratto della strada di accesso nel punto in cui c'è un avvallamento. La protezione civile ha fornito stivali di gomma ai residenti, consigliandoli di muoversi a piedi e di lasciare le auto sul tratto di strada asciutto. Fino a quando l'allarme non rientrerà, i volontari della protezione civile garantiranno gli spostamenti ad un ragazzino disabile, visto che il pulmino per il trasporto non riesce a percorrere il punto allagato.



PAPOZZE

L'allerta meteo affrontata grazie ai dipendenti comunali

(m.t.) La sicurezza nelle fasi di allerta meteo vissuta a Papozze è stata garantita dai dipendenti comunali. Per questo arriva il ringraziamento del sindaco Diego Guolo per Giorgio Tromboni, Vittorino Aguiari e Andrea Giolo, che non si sono risparmiati nel dare aiuto e sostegno alle famiglie in difficoltà. «In più occasioni, per tutta la giornata di lunedì e fino a tarda serata - dice il sindaco - i tre collaboratori dell'Amministrazione si sono adoperati per risolvere

le varie situazioni di criticità causate dalle abbondanti piogge che hanno provocato l'allagamento di abitazioni in diverse località del paese. A rischio anche gli edifici pubblici, come le scuole. Gli interventi sono stati compiuti con l'impiego delle motopompe in dotazione al gruppo della Protezione Civile».

Numerosi inoltre i volontari della stessa Protezione Civile tenuti in standby, che si erano resi disponibili ad intervenire in caso di aggravamento

della situazione. «Anche a loro va il ringraziamento della comunità. L'emergenza meteo è stata affrontata dall'Amministrazione in collaborazione con il Consorzio di bonifica, subito resosi disponibile con Vainer Ferro e il geometra Basaglia ad effettuare con il vicesindaco Pierluigi Mosca e l'assessore Umberto Rossi il monitoraggio della situazione nelle zone a maggior rischio del territorio comunale ed a valutare gli eventuali interventi necessari».



PORTO TOLLE Al Tavolo Azzurro è scontro sul ruolo dei rappresentanti pubblici

Pesca e politica, "nozze" difficili

*A breve un pool tecnico prenderà in esame gli interventi previsti nelle lagune***Anna Nani**

PORTO TOLLE

Come spesso accade a Porto Tolle, la discussione al Tavolo azzurro, ospitato in municipio, si è accesa a tarda notte quando il consigliere di minoranza Roberto Pizzoli ha incalzato il sindaco Claudio Bellan sulla ventilata possibilità di inserire all'interno del Consorzio pescatori una figura istituzionale, nominata politicamente.

La serata si era aperta con il primo cittadino che aveva annunciato la propria intenzione di convocare in tempi brevi un tavolo tecnico per discutere gli interventi nelle lagune. Ne dovrebbero far parte, oltre a Bellan e al presidente del Consorzio, il direttore della bonifica, il Genio civile, Sistemi territoriali, l'Aipoe e la Provincia.

«Entro febbraio sarà convocato in maniera ufficiale - ha spiegato il sindaco -. Vogliamo che la pianificazione interessi sia la difesa delle lagune che che la programmazione dei lavori».

Soltanto 9 dei 14 aventi diritto, i presidenti delle cooperative del Consorzio presenti all'appuntamento. Tra questi Maurizio Crepaldi e il presidente del Consipio, Angelo Zanellato, che ha

illustrato il progetto di video sorveglianza con l'installazione di 22 videocamere a Porto Tolle, in risposta al clima di insicurezza degli abitanti sul fronte furti.

Dopo la presentazione del progetto di pescaturismo, il sindaco ha ribadito che la sfida assumerà importanza soprattutto in previsione dell'Expo 2015 «Verso il quale - ha detto Bellan - dobbiamo puntare con convinzione per

raggiungere i nostri obiettivi».

Il vicesindaco Mirco Mancin ha spiegato gli interventi per la gestione dei porti di Santa Giulia, Pila e Scardovari che al comune costano circa 250 mila euro l'anno. «Pensiamo di istituire concessioni da 4 a 6 anni per le aziende locali» ha precisato Mancin.

In chiusura, è riaffiorato il dissidio sul sì o no all'entrata

della politica nel Consorzio. Il presidente dell'organismo dei pescatori era già andato via, mentre Gianbruno Colacicco (Coop Po) ha ribadito il proprio dissenso: «Non è questo il modo. Un'esperienza già provata e superata. La politica deve essere al fianco delle cooperative e non un ingranaggio del Consorzio».

E Bellan è stato costretto a prenderne atto pur non tacendo

la propria meraviglia: «Una posizione che trovo strumentale - ha ribattuto il sindaco -. Non è la politica a voler inserirsi, ma sarebbe giusto verificare che i beni comuni come le lagune, siano gestiti in modo adeguato. Questa è la posizione del sindaco».

Se sia anche quella dell'intera amministrazione, si vedrà.

© riproduzione riservata



BONIFICA**VERIFICARE I FOSSI
CHIUSI DALLA GENTE**

Vorrei dare una mano all'ingegner Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po.

Leggevo il suggerimento da parte sua ai cittadini di attivarsi in proprio per mantenere il territorio in cui vivono tenendo puliti

ed escavati i fossi di scolo, potate le siepi e quant'altro possa essere utile ad evitare allagamenti.

Bene, ottimi suggerimenti.

A questi ne aggiungerei un altro che potrebbe fornire ulteriore sollievo alla precaria situazione idraulica.

Chi come me è nato, cresciuto e vive in Polesine da almeno cinquant'anni, avrà ricordo chiaro di quanti fossero i fossi di scolo delle acque in questo territorio e di quanti ne siano nel tempo stati chiusi, tombinati o resi ciechi per varie ragioni da privati cittadini che col consenso o nell'indifferenza delle autorità locali, hanno conquistato centimetri di terreno da coltivare, edificare o semplicemente adibire a giardino.

Con l'aiuto di Google maps e delle mappe della bonifica originali, si potrebbe facilmente verificare quali di questi strumenti di sfogo idrico non siano più disponibili e intimare a quanti li hanno occlusi, di ripristinarne la funzionalità, pena la denuncia per procurato disastro.

Sicuramente sarebbe un modo per dar respiro alle attuali aree di supporto, golene o canali, e ne guadagnerebbe pure l'aspetto delle nostre campagne.

Vanni Destro



«Bonifica fuori dal Patto»

Passata l'emergenza, la Regione chiede al Governo meno vincoli finanziari

Vittorino Compagno

DOLO

«Abbiamo evitato il peggio, ma bisogna continuare a investire nella salvaguardia del territorio». Dopo lo scampato pericolo dei giorni scorsi, e in attesa di una nuova perturbazione nel pomeriggio di oggi (meno intensa della precedente), il Consorzio di bonifica spiena come il lavoro svolto in questi anni ha consentito di limitare i danni. «Non c'è dubbio - osserva il presidente del Consorzio di bonifica Acque risorgive Ernestino Prevedello - che anche gli interventi realizzati in questi ultimi anni hanno consentito di risolvere alcuni nodi critici della rete idrografica che in passato avevano creato forti disagi. Ma ancora una volta abbiamo verificato come sia urgente realizzare anche le altre opere programmate».

«Bisogna finanziare di più i Consorzi di bonifica - gli fa eco l'assessore provinciale alla Protezione civile Giuseppe Canali - per ricalibrare argini, potenziare le idrovore e garantire la pulizia dei corsi d'acqua: tutte operazioni necessarie alla tutela del territorio».

«Bisogna finanziare di più i Consorzi di bonifica - gli fa eco l'assessore provinciale alla Protezione civile Giuseppe Canali - per ricalibrare argini, potenziare le idrovore e garantire la pulizia dei corsi d'acqua: tutte operazioni necessarie alla tutela del territorio».

Anche gli agricoltori possono tirare un sospiro di sollievo: «In questo periodo gran parte dei terreni agricoli è in fermo coltura - dice Jacopo Giraldo, presidente della Coldiretti provinciale - Pur lamentando allagamenti in tutta la provincia, i danni provocati all'agricoltura possono definirsi di moderata entità. Altre piogge potrebbero arrecare danno alla coltivazione del frumento, le cui piantine potrebbero marcire per la mancanza di ossigeno. Qual-

che problema potrebbero averlo anche le piante da frutto. In Riviera del Brenta il problema degli allagamenti provocati dalle acque meteoriche è stato piuttosto contenuto. Gran parte del merito va alla presenza dei Consorzi di bonifica».

Sulla questione emergenza maltempo, anche l'assessore alla Difesa del suolo, Maurizio Conte, commenta lo scampato pericolo. «Il maltempo e le piogge continue di questi ultimi giorni hanno messo a dura prova la tenuta dei fiumi tra Mestre, Miranese e Riviera del Brenta. Rispetto a quanto avvenuto nel 2010, il maltempo nel Veneto ha messo in

luce una criticità diversa: si sta allagando il sistema secondario dei corpi idrici e non è possibile smaltire l'acqua in eccesso verso i grandi fiumi perché sono già pieni». Ma per il futuro non basta: «L'azione forte da fare nei confronti del Governo - ha evidenziato ancora l'assessore, è di tornare a chiedere di liberare dal Patto di stabilità le risorse destinate a far fronte al dissesto idrogeologico. Attualmente, infatti, anche in presenza di un piano di interventi, le risorse non potrebbero essere spese a causa di questi vincoli. Inoltre, per accelerare la tempistica rispetto all'emergenza ci vorrebbe un commissario con poteri speciali. Con le procedure ordinarie servono anni per realizzare un semplice bacino di laminazione».

© riproduzione riservata



L'EUROPARLAMENTARE GARDINI

«Sì all'idrovia con i fondi europei»

DOLO - «Quell'idrovia s'ha da fare». Dopo la presentazione di una istanza parlamentare presentata da tre senatrici ex M5S e ora del Gap, il progetto per la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia quale canale scolmatore in grado di versare in laguna 400 metri cubi d'acqua al secondo ha trovato anche nell'eurodeputata di Forza Italia Elisabetta Gardini una convinta sostenitrice. «Ho sentito parlare dell'idrovia sin da bambina e ora che mi ritrovo in età matura siamo ancora qui a parlarne. Sono una faultrice dell'opera e di tutte le strutture che possono dare risposte importanti al problema idraulico del territorio, come gli invasi fatti nelle sedi e modalità giuste. Non abbiamo più tempo ed è ora di passare all'azio-

EURODEPUTATA
 Elisabetta
 Gardini



ne. L'iter del meccanismo europeo di Protezione civile consente di erogare fino al 2020 importanti contributi in proposito. Le modalità sono state semplificate e io seguirò in prima persona il percorso per accedere ai mutui. Abbiamo trascurato per troppo tempo il nostro territorio e molti di questi eventi naturali diventano veri disastri ambientali». Per l'ingegnere padovano Luigi D'Alpaos, uno dei massimi esperti idraulici in Italia, l'idrovia Padova-Venezia rappresenta l'uni-

L'ITER

«Le modalità ora sono più semplici»

ca vera «via di fuga delle acque in eccesso che non trovano, in caso di piena, lo sfogo tramite i fiumi Bacchiglione e Brenta». (v.com.)



MIRA

Naviglio salvo grazie alle chiuse

MIRA - La rete di canali della Riviera del Brenta ha retto all'ondata di maltempo dei giorni scorsi. «Grazie alla collaborazione di tutti i Comuni dell'area - ha spiegato il sindaco di Mira Alvise Maniero - e dei corpi di Protezione civile abbiamo regolato il flusso delle chiuse così da salvare il Naviglio da possibili inondazione, e di questo ringrazio tutti». Il sindaco non dimentica l'apporto che a Mira hanno dato i 50 volontari della Protezione civile e dell'Alta (l'Associazione lagunari truppe anfibie) che ieri hanno avuto finalmente un po' di tregua, grazie al miglioramento del tempo, anche se purtroppo sembra di breve durata.

Ieri è stato anche il momento della conta dei danni. I 20 metri di tubi rubati da una delle due idrovore sul

canale Lusore in via Ghebba a Oriago di Mira costeranno all'amministrazione comunale di Mira circa duemila euro rendendo inutilizzabile, in piena emergenza allagamenti, un investimento di 16 mila euro. «L'azione dei volontari - ricorda Maniero - è stata fondamentale per consentire all'Ufficio tecnico di rispondere alle tante situazioni di criticità che si sono determinate contemporaneamente in un'area vasta come è quella del Comune di Mira». Il sindaco ha inviato anche una lettera di ringraziamento al coordinatore della Protezione civile comunale Franco Favaro e al presidente dell'Alta di Mira Claudio Stramazzone, ringraziandoli «per il generoso e professionale intervento».

Luisa Giantin

